

la lega latina, perchè ai pericoli, che vi erano, altri se ne sono aggiunti (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. La Camera può essere persuasa che imiterò, per quanto mi sarà possibile, il mio collega: tanto più che l'essere breve non sarà una cosa per me molto difficile.

I molti oratori, che hanno parlato, non si abbiano a male se non rispondo partitamente ad essi. Io farò una risposta complessiva, la quale servirà per tutti. Anch'io, del resto, come il mio collega del tesoro, se vedrò la necessità di qualche chiarimento circa questioni speciali, lo darò nella discussione degli articoli.

Da molti oratori si è detto che la legge attuale è contraria alle tradizioni italiane. Ora io osservo che di tradizioni veramente italiane in materia di credito noi non abbiamo che i grandi Istituti nostri senza azionisti, i quali sono in molte categorie divisi.

In capo a questi metto le Casse di risparmio private, fra le quali la Cassa di Milano, e dall'altra parte i Banchi meridionali, che sono Istituti di emissione.

Ora a questa, che è vera tradizione italiana, noi non solamente non portiamo attentato alcuno, ma anzi provvediamo a fare in modo che quegli Istituti abbiano una vita assicurata. Quanto a Società per azioni, se noi esaminiamo le condizioni delle varie parti d'Italia, troviamo che negli antichi Governi italiani predominava, dovunque esisteva un Istituto di questo genere, il concetto dell'unità. Tanto nelle antiche Province quanto nelle Province pontificie e in Toscana, c'era un Istituto solo di emissione per azioni. Noi li abbiamo trovati e li abbiamo lasciati esistere. Fra di loro è sorta una concorrenza, la quale, tutti sono stati d'accordo nel riconoscerlo, non fu salutare.

D'altra parte, una vera esperienza in materia di circolazione in condizioni normali in Italia, si può dire quasi che non sia stata fatta: perchè dal 1866 al 1892 siamo stati sotto il regime del corso forzoso. Un periodo regolare lo abbiamo avuto dal 1882 al 1885, tre anni, durante i quali la regolarità della circolazione ebbe origine in un prestito in oro di 600 milioni, che sfumarono, lascian-

docci unicamente gli interessi del debito da pagare.

Dopo il 1885, noi rientriamo in un periodo irregolare, in un periodo di lotte infconde fra codesti Istituti, in un periodo di difficoltà gravissime sotto tutti i rapporti. Quindi il dire che ci sia in Italia una tradizione regolare in materia d'Istituti di emissione per azioni, è dire cosa inesatta. Ora, dopo le irregolarità minori avute dal 1885 fino all'anno scorso, noi ci troviamo di fronte ad una vera catastrofe di uno di codesti Istituti: catastrofe, che fu occasione di un diligentissimo studio fatto circa le condizioni degli altri Istituti: studio il quale, reso di pubblica ragione, ha fatto sì che le condizioni difficili dei nostri Istituti siano note a tutto il mondo. Di qui la necessità di provvedere immediatamente, se non vogliamo ingenerare in tutti la convinzione che l'Italia non ha possibilità di uscire da queste difficoltà.

La necessità di un Istituto potente di emissione si manifesta tanto più ora, di fronte all'aggravarsi continuo della questione monetaria. La questione sarà grave e potrà creare imbarazzi indipendentemente anche dalle condizioni, in cui si trovano gli Istituti di emissione; ma è certo che, se a queste difficoltà si aggiungesse la mancanza assoluta di un Istituto di emissione solidamente costituito, noi potremmo andare incontro a conseguenze di tale gravità, che, forse, difficilmente si possono fin d'ora calcolare.

Noi ci troviamo inoltre in questa condizione: che dopo una grave crisi economica che prese la forma, da una parte di crisi edilizia, dall'altra parte di crisi agraria, ma che in sostanza colpì tutto il paese, andiamo lentamente rialzandoci; ed osserviamo oggi questo fenomeno singolare: che, mentre crescono le tasse sui consumi, indizio di migliorata condizione economica, diminuiscono invece le tasse sugli affari, prova di mancanza di fiducia. E questa mancanza di fiducia non è, come alcuni credono, a danno dei capitalisti soli, ma è a danno principalmente delle classi lavoratrici, perchè senza fiducia non vi è commercio, non vi è industria, non vi è lavoro. E se il capitalista può, con qualche sacrificio, sopportare facilmente il prolungarsi della crisi, i nostri lavoratori non sono in condizione di continuare nello stato di depressione, nel quale oggi si trovano i